



CUPLA

Comitato Unitario Pensionati Lavoro Autonomo

00195 Roma - Via Nazionale, 60 Tel. 06.4725151 Fax 06.4741204 e-mail: silvia.tamagnini@confesercenti.it
Coordinamento Nazionale

PENSIONATI DAY 29 Aprile 2011

DOCUMENTO POLITICO CUPLA 2011

Premessa

La situazione che stiamo vivendo in questo periodo, con la crisi economica ancora in atto a cui si sono aggiunti il preoccupante scenario di instabilità e di guerra nei Paesi del nord Africa e del Medio Oriente e il disastro nucleare che ha colpito il Giappone, pone rilevanti incognite per il futuro economico e sociale dell'Europa e dell'Italia, che nel Mediterraneo è la propaggine del continente europeo più esposta.

Tutti questi eventi avvieranno processi di cambiamento che richiederanno nuove strategie per il futuro energetico del pianeta e modelli di sviluppo da realizzarsi su progetti lungimiranti e garantiti non dalla litigiosità politica e sociale ma da convergenze, coesione, rapidità di esecuzione, oggi necessaria per progettare la società del futuro e per dar vita a riforme strutturali.

In Italia non si va in questa direzione e la congiuntura economica sta assumendo sempre più caratteristiche di crisi sociale coinvolgendo la gran parte dei pensionati.

I tagli al welfare sono particolarmente accentuati ed iniqui, quando non, addirittura, controproducenti per le stesse possibilità di ripresa dell'economia. Assistenza, previdenza, salute, cultura ed educazione, istruzione e formazione sono purtroppo i settori che stanno pagando le conseguenze della crisi. Troppo spesso si interviene con tagli lineari e non selettivi, riducendo drasticamente le risorse stanziare per gli appositi fondi sociali o per gli Enti locali, costringendo questi ultimi a ridurre in modo traumatico servizi decisivi per la salute, per l'assistenza sociale, per la ricerca, per i più deboli, per gli esclusi.

I dati parlano chiaro e dimostrano che le politiche fin qui seguite dal Governo hanno teso soprattutto a mettere in sicurezza i conti pubblici, ma, così facendo, si è trascurato di incentivare lo sviluppo e sono stati compressi settori vitali del nostro sistema sociale ed economico-produttivo.

Sono calati da alcuni anni i redditi delle famiglie, il loro potere d'acquisto, l'andamento dei consumi e di conseguenza, la propensione a risparmiare. L'inflazione nell'ultimo anno è cresciuta del 2,5% (dato Istat). D'altra parte il livello dei prezzi è oggi più elevato di circa il 50% rispetto all'inizio degli anni '90 e, nello stesso periodo, si è ridotto di ben il 60% il risparmio delle famiglie. Nel frattempo le pensioni si sono rivalutate in maniera assolutamente irrisoria.

In questa situazione è errato e controproducente ritenere che i pensionati siano un peso per la società!

Per rilanciare la domanda interna e con essa, la produzione e il lavoro, occorre porre rimedio alla perdita del potere di acquisto delle pensioni.

L'ultima legge di Stabilità ma prima ancora la Manovra economica approvata il 26 luglio scorso, basate sui tagli lineari alla spesa, vanno nella direzione opposta.

Le risorse per il triennio 2011-2013 hanno ridotto, rispetto al 2008, del 53% il Fondo Nazionale delle politiche sociali ed hanno azzerato il fondo per la non autosufficienza.

A proposito di quest'ultimo, bisogna dire che l'aumento delle accise sulla benzina di 2 centesimi, sarebbe bastato a rifinanziare, per il biennio 2009-2010, l'intero fondo per la non autosufficienza.

Al taglio di ben 2 miliardi di euro dei fondi destinati al sociale deciso con la legge di stabilità si è aggiunto nel 2011 il decreto milleproroghe approvato lo scorso 26 gennaio (l. 10/2011) che ha ridefinito il sistema di attribuzione delle social card.

A questo proposito, sia il sistema di erogazione attraverso gli "enti caritativi" che le fasce di popolazione destinatarie dell'intervento, lasciano molto perplessi e fanno intravedere la possibilità che si riscontrino i risultati deludenti della prima operazione avviata nel 2008.

La situazione dei pensionati, come si è già detto, è divenuta sempre più critica, così come è progressivamente peggiorata la situazione delle famiglie.

In sintesi:

- i pensionati hanno visto diminuire il loro potere di acquisto del 30 per cento;
- i tagli apportati dalla "legge di stabilità" hanno ridimensionato gli stanziamenti per le politiche sociali del 76 per cento negli ultimi tre anni;
- è stato azzerato il Fondo per la non autosufficienza;

- sono stati chiusi molti ospedali e sono state ridotte le giornate di degenza ospedaliera senza incrementare i servizi di continuità;
- è aumentato l'indebitamento delle famiglie (+ 5%) e si sono ridotti i risparmi (- 1,7%) e la spesa;
- la povertà ha raggiunto fasce più ampie della popolazione.

In tutto questo il nostro punto di osservazione non può che essere quello di chi ritiene che la presenza sempre maggiore di anziani in Europa e in Italia debba essere considerata, non solo come un dato oggettivo con cui fare i conti, ma anche come una risorsa attiva da utilizzare. Non solo un peso per i conti pubblici da arginare, trasformando il welfare e quanto ruota attorno ad esso in un motore per lo sviluppo.

Noi siamo determinati a dare il nostro contributo per risanare, eliminare sprechi, riqualificare la spesa, ma non siamo affatto disponibili a tagli indiscriminati che vanno a distruggere la esigibilità di diritti basilari delle persone.

Siamo preoccupati per la mancanza di interventi strutturali per far ripartire l'economia, a cominciare da quelli a favore delle piccole e medie imprese, che non solo restano un motore insostituibile di nuova occupazione, ma offrono anche grandi opportunità di diversificare il nostro modello di sviluppo.

Ci preoccupa la pressoché totale assenza di politiche per l'occupazione giovanile e di interventi di consolidamento della buona occupazione, uscendo dal mare nero della precarietà o addirittura della disoccupazione permanente. E ci preoccupa l'inefficacia degli sporadici interventi a sostegno delle famiglie, che sono il primo ammortizzatore sociale.

Ci preoccupa altresì il fatto che la povertà è in continuo aumento e che l'anno europeo della lotta alla povertà 2010 è passato senza che questa tendenza venisse arrestata e senza un piano di interventi certi e di media e lunga prospettiva.

Ci preoccupa il crescente malcontento dei nostri anziani associati, che hanno pensioni medie di 6-700 euro e che debbono fare i conti con uno Stato Sociale sempre meno prodigo di fronte ai loro bisogni e con le difficoltà quotidiane nel far fronte alle necessità e nel condurre una vita dignitosa, mentre l'inflazione ha ripreso a falciarsi i loro trattamenti.

Ci preoccupa, infine, il degrado della vita politica ed istituzionale che costituisce un freno all'esercizio di ogni attività volta alla progettazione ed alla crescita complessiva del Paese.

Il CUPLA ha deciso di intensificare la propria azione nei prossimi mesi per far conoscere all'opinione pubblica le proprie proposte e per chiedere al Governo e al Parlamento di adottare politiche adeguate per uno sviluppo armonico e sostenibile del

Paese, nel quale possano convivere e reciprocamente alimentarsi le aspettative e i bisogni degli anziani con quelle della restante parte della popolazione, ed in particolare delle giovani generazioni.

In particolare l'impegno del CUPLA si svilupperà assiduo e costante su tutti i temi di carattere sociale che costituiscono la sua piattaforma propositiva.

Potere d'acquisto delle pensioni e povertà

Per evitare sacche sempre più ampie di povertà tra i pensionati il CUPLA propone un processo graduale di adeguamento dei trattamenti che si basi sui seguenti punti:

- la creazione di un paniere ISTAT ad hoc per le spese delle famiglie dei pensionati, attraverso il quale calcolare la rivalutazione annuale delle pensioni;
- il ripristino della doppia indicizzazione delle pensioni, non solo in base alle variazioni dei prezzi, ma anche in base alla variazione della massa delle retribuzioni lorde di contabilità nazionale;
- la revisione dei criteri per il diritto alla cosiddetta quattordicesima, in modo da ampliare la fascia dei beneficiari, eliminando, nel contempo, la disparità di trattamento tra pensionati ex dipendenti e pensionati ex lavoratori autonomi;
- l'ampliamento della platea beneficiaria della Social Card, che deve essere slegata da criteri caritatevoli;
- l'eliminazione della disparità di trattamento tra i pensionati ex lavoratori autonomi ed i pensionati del lavoro dipendente in materia di assegni familiari;
- la neutralizzazione del drenaggio fiscale che erode una quota della perequazione automatica, consentendo che la pensione lorda e quella netta aumentino di pari passo.

Sarebbe poi auspicabile che con la prossima "legge finanziaria" si mettano in atto azioni per una minore pressione fiscale sui redditi da pensione in considerazione proprio del fatto che il pensionato non dispone, come il lavoratore in attività, di un potere contrattuale che consenta l'adeguamento del "valore" della propria pensione al costante aumento del costo della vita.

Attualmente il peso fiscale riduce di circa il 30% il recupero dell'inflazione.

Una soluzione a tal fine potrebbe essere costituita dalla reintroduzione della cosiddetta "no tax area" per un importo pari a due volte quello del trattamento minimo delle pensioni dell'Inps (€ 12.000) ed un'altra quella di applicare il prelievo fiscale sul 75% dell'assegno a partire dai 65 anni di età per poi far diminuire questa percentuale con l'avanzare dell'età.

Cumulo della pensione ai superstiti con altri redditi

La pensione ai superstiti viene attualmente corrisposta in misura ridotta rispetto a quella maturata dal lavoratore defunto.

Su questo taglio incombe inoltre, cosa che non è prevista ormai per la vecchiaia e l'anzianità, una ulteriore riduzione stabilita dalla legge n. 335/1995 fino ad un

massimo del 50 per cento in ragione del reddito eventualmente posseduto dal superstite. (Attualmente oltre € 18.230 meno 25%; oltre € 24.306 meno 40%; oltre € 30.383 meno 50%).

L'istituto del cumulo tra pensione e redditi, ormai abolito per le pensioni di vecchiaia e di anzianità, è rimasta, invece, per la pensione ai superstiti.

E' necessaria quindi una modifica dell'istituto o con la sua abolizione, o, quantomeno, con una correzione dei valori delle tre fasce di reddito oggi in vigore, portandole dalle attuali 3, 4, 5 rispettivamente a 5, 8, 10 volte l'importo del trattamento minimo annuo (€ 6.076,59 per il 2011).

Tasse e Tariffe

Una sana politica sociale territoriale deve rifuggire dall'aumento delle tasse e delle tariffe dei servizi pubblici e, anche nell'attuale momento economico che non consente di investire nuove risorse nel welfare, deve quanto meno garantire gli attuali standard di servizio.

A tale proposito, è auspicabile che siano stipulate convenzioni con le società che erogano i servizi (luce, acqua, gas, telefono, etc.) affinché siano adottate politiche tariffarie ad hoc per gli anziani, in modo particolare quelli a più basso reddito, o che vivono soli, utilizzando lo strumento dell'ISE/ISEE.

Interventi sul sistema previdenziale

Il CUPLA mette in guardia contro nuovi interventi sul sistema pensionistico con la logica del fare cassa, quali innalzamenti indiscriminati dell'età pensionabile, riduzioni dell'indice di trasformazione delle pensioni, che potrebbero introdurre nuove fratture generazionali. Il welfare va invece aggiornato con interventi riformatori attenti e capaci di reggere nel tempo senza creare nuove diseguaglianze. Tanto più che il sistema previdenziale italiano è in equilibrio e che andrebbe meglio definito l'intervento assistenziale come distinto da quello previdenziale.

Sistema sanitario ed assistenziale

In campo socio sanitario occorre una politica che miri all'effettiva integrazione dei servizi sanitari con quelli socio-assistenziali, allo scopo di attenuare i disagi conseguenti alla chiusura di alcuni ospedali e alla diminuzione dei posti letto.

Bisogna ripensare la sanità dando spazio ai servizi diffusi sul territorio, tenendo conto anche delle aree marginali e svantaggiate, aumentando soprattutto l'assistenza domiciliare e ambulatoriale. A fronte della riduzione del numero degli ospedali, deve essere garantito comunque un ottimale rapporto popolazione/posti letto e gli eventuali risparmi prodotti devono essere utilizzati per rilanciare la sanità, riqualificare le strutture, abbattere le liste di attesa per le visite specialistiche e i ricoveri ospedalieri.

Si rende necessario ripensare tutto il sistema sanitario mettendo in primo piano la prevenzione, restituendo il ruolo che gli compete al medico di base che oggi troppo spesso si limita a fare il burocrate, declinando tutte le responsabilità agli ospedali

dove indirizza sempre più istintivamente gli assistiti, aumentando in tal modo la spesa sanitaria pubblica.

Inoltre appare urgente stabilire quali siano i Livelli Essenziali di Assistenza Sociale, i LIVEAS, già previsti nel 2000 con la Legge quadro di riforma dell'assistenza sociale (legge 328/2000), ma ancora da definire, in modo da decidere quali sono i sostegni economici e gli aiuti sociali e assistenziali che devono essere assicurati a tutti i cittadini italiani che ne hanno la necessità, indipendentemente dalla collocazione geografica.

Infine occorre che regioni e enti locali in genere caratterizzino la loro politica sociale nel territorio di competenza con una azione ispirata al massimo rigore in materia di lotta agli sprechi e di uso razionale delle risorse disponibili.

Non autosufficienza

Le famiglie non possono essere lasciate da sole di fronte al gigantesco problema della non autosufficienza. Occorre un Piano nazionale che realizzi un sistema integrato di interventi e di servizi, con progetti individualizzati e studiati per favorire la permanenza delle persone nell'ambito familiare, con sostegno anche economico alle famiglie per la cura e l'assistenza. Occorre garantire anche ai disabili il pieno godimento dei diritti della persona.

Perché questo sia possibile, però, come prima cosa deve essere rifinanziato il Fondo per la non autosufficienza, azzerato dal Governo, in modo da permettere di ripartire le risorse tra le Regioni, sulla base dei dati relativi alla popolazione non autosufficiente ivi residente, nonché altri di indicatori demografici e socio economici.

Riguardo ai costi della assistenti familiari, una buona ed equa misura sarebbe quella di considerare integralmente deducibili dal reddito ai fini fiscali sia i contributi che gli emolumenti delle badanti.

Anziano attivo

Va promossa ed incoraggiata ogni forma di partecipazione attiva degli anziani alla vita economica e sociale della comunità.

A tal fine, occorre rendere più incisiva la normativa esistente e aggiornarla sia nell'ambito del volontariato, sia in quello dell'associazionismo, sia in quello delle attività individuali di servizio nell'ambito familiare, sociale, culturale, ambientale e formativo (artigianali, commerciali, agricoli ecc.), introducendo forme di incentivazione-remunerazione simili a quella del voucher già in parte in vigore. Contemporaneamente è necessario svolgere un'azione di pubblicizzazione delle possibilità offerte dalla normativa esistente.

Ciò è di fondamentale importanza per permettere agli anziani di svolgere un ruolo integrato nella società e per evitare che si determinino marginalizzazioni che sono dannose non solo all'economia, ma anche alla salute stessa degli individui.

E' necessario che venga diffuso nella società un messaggio positivo dell'apporto degli anziani, specialmente riguardo al rapporto con le nuove generazioni, con le quali è possibile costruire una comunione di interessi in molteplici campi, da quello tipico familiare a quello del lavoro dipendente (part-time temporaneo del giovane

assunto e del lavoratore anziano per il trasferimento delle conoscenze), a quello dell'impresa (trasferimento d'impresa), a quello formativo e scolastico (insegnamento professionale nelle scuole), a quello della cultura (esperienze e tradizioni).

Reperimento risorse

Per reperire le risorse necessarie per tali interventi occorre intraprendere una più efficace lotta alla evasione fiscale e contributiva, allo scopo di recuperare quel 22% del pil ancora sommerso. Recuperare l'evasione fiscale e contributiva non solo permette di affrontare le spese per pensioni, sanità e opere pubbliche, ma costituisce un atto di giustizia verso coloro che oggi pagano per gli altri. Se tutti pagano, il fisco sarà meno pesante per coloro che sempre hanno versato allo Stato quanto dovuto e si eliminerebbero le posizioni di privilegio e di concorrenza sleale degli evasori.

E' poi necessario che nel settore della finanza pubblica siano finalmente fatti interventi sempre annunciati, ma non ancora attuati, per eliminare le spese improduttive. La spesa pubblica del Paese, aumentata notevolmente negli ultimi anni, ha raggiunto il 52% del Pil (cioè 812 miliardi di euro l'anno). Si stima, riducendo tale spesa, di poter destinare 50 miliardi l'anno alle famiglie.

Occorre procedere al più presto alla razionalizzazione dei livelli istituzionali, a cominciare dall'annunciata e mai decisa abolizione delle province e dalla diminuzione dei costi della politica.

Occorre, infine, razionalizzare anche la spesa sociale introducendo norme severe che eliminino abusi, quali i falsi invalidi, e norme che mirino ad utilizzare in modo appropriato e più efficace le risorse disponibili, privilegiando il soddisfacimento dei bisogni attraverso la predisposizione di servizi assistenziali piuttosto che interventi monetari.

Volontariato

Il CUPLA è particolarmente sensibile al tema del volontariato, che impegna un numero crescente di persone anziane e a cui quest'anno viene dedicata una attenzione particolare in Europa. Non vorremmo tuttavia che si pensasse che i problemi si risolvono solo con gli slanci di cui è capace il volontariato. Crediamo nell'alto valore del volontariato e della necessità che esso agisca come integrazione dell'azione pubblica, secondo un sano principio di sussidiarietà. Non siamo d'accordo che esso venga strumentalizzato a fini della sostituzione dell'intervento pubblico e dell'abbassamento dei livelli di qualità.

Federalismo

La riforma del fisco in senso federale ci vede favorevoli a condizione che essa sia ispirata ai principi di equità e di solidarietà, allo scopo di evitare che si accentuino le disparità tra le diverse zone del Paese.

Non basterà il federalismo regionale per raddrizzare l'albero storto della finanza pubblica ma, per andare a regime, occorreranno sette o otto anni.

* * * * *

Per concludere, il CUPLA (Coordinamento Unitario Pensionati Lavoro Autonomo) chiede a nome di circa cinque milioni di anziani che rappresenta con otto federazioni denominate FIPAC-Confesercenti, 50&PIU' Confcommercio, CNA Pensionati, ANAP Confartigianato, FNPA Casartigiani, Sindacato Pensionati Confagricoltura, Federspensionati Col diretti e Associazione Pensionati CIA: che siano consultate sia a livello nazionale che a livello locale, non solo al momento della definizione delle linee guida della politica sociale, ma anche allo scopo di permettere loro di rendersi promotrici di tutti gli interventi delle autorità pubbliche in difesa e a tutela degli anziani e dei pensionati. A tal fine sarebbe quanto mai utile l'istituzione di appositi tavoli di confronto con le autorità nazionali e locali competenti.

5 Aprile 2011

